

Da «Ricerche Storiche» n. 49/1983, p. 53 e segg.

28 luglio – 8 settembre alle «Reggiane»

Antonio Zambonelli

Le testimonianze che seguono sono state fedelmente trascritte da una registrazione su nastro effettuata da Antonio Zambonelli presso il Centro d'arte "Il Voltone", di Reggio Emilia, il 26 febbraio 1983. Le domande, introdotte da una "Descritte in neretto, sono di Luciano Guidotti. L'occasione per l'incontro tra alcuni dei superstiti della manifestazione del 28 luglio '43 alle "Reggiane", si è determinata in seguito alla pubblicazione del libro "L'uomo delle "Reggiane", dello stesso Guidotti, libro su cui riferiamo in sede di recensioni. Nella trascrizione delle risposte abbiamo mantenuto (dandone la traduzione in italiano a piè di pagina) le molte frasi in dialetto che vengono stampate in corsivo. Circa l'uso del dialetto da parte degli intervistati, ci pare di poter osservare come esso corrisponda ad un bisogno di più intensa espressività. Vogliamo dire che ogni volta in cui la vicenda narrata era più carica di patos gli intervistati scivolavano di colpo dal parlato italiano a quello dialettale. Gli accenti posti qua e là sulle parole in dialetto, sono quasi sempre tonici. Quello grave indica vocali lunghe, quello acuto vocali brevi. Il suono finale corrispondente a "i" di casa, è reso con "ch", come per esempio nella parola "tedesch" (tedesco, o tedeschi).

Dall'insieme delle testimonianze, a parte il loro valore di vissuto personale che serve a meglio rendere la dimensione psicologica di quel 28 luglio '43 e delle settimane che vi fecero seguito, emerge la conferma (rafforzata dalla concordanza delle dichiarazioni di due degli operai intervistati con la lettera di uno degli ex bersaglieri in servizio di ordine pubblico, che pure pubblichiamo) che a sparare, in quella drammatica giornata, furono per primi due addetti alla vigilanza interna dello stabilimento. (Nella testimonianza di certo Oreste Rossi, pubblicata su "La Verità" del 27 luglio 1952, si legge invece "Alla mitraglia si aggiunsero colpi di fucile sparati dalle guardie dell'officina dai tetti dello stabilimento"). Si ripete invece la "voce", che nacque allora e rimase a lungo data per certa, che a comandare il picchetto dei bersaglieri fosse il sottotenente Luciano Loldi (ucciso a Reggio da ignoti il 1° gennaio 1944). Testimonianze successive, smentiscono recisamente tale "voce". L'elenco dei caduti (i cui nomi erano già noti), completo di tutti i dati anagrafici, è stato recentemente pubblicato da Avvenire Paterlini in Il sacrificio reggiano per la pace e la libertà, Reggio Emilia, ANPPIA, 1982 dove compare anche, per la prima volta, l'elenco, ugualmente corredato di tutti i dati anagrafici, dei 29 feriti che furono ricoverati o medicati presso l'Arcispedale Santa Maria Nuova. Ma il numero dei feriti (si è sempre parlato e scritto di "una trentina") risulta essere maggiore. Infatti diversi degli operai, compreso lo stesso Luciano Guidotti, furono semplicemente medicati presso l'infermeria della fabbrica e, successivamente, presso ambulatori privati, sia per la natura non grave delle lesioni riportate, sia per evitare di incappare in misure repressive. Secondo L. Guidotti, non si esagera se il numero dei feriti lo si fa a scendere a 40. Testimonianza di Luciano Curti, CL. 1926, rimasto paralizzato sul lato destro del corpo per ferita alla testa.

D. Quando sei rimasto colpito cosa hai sentito? Ti rammenti qualcosa?

R. Se, dounca, io ho visto... lì davanti non c'era i bersaglieri, non c'erano ancora; sono giunto che non c'erano; poi dopo è arrivato dei camion di bersaglieri che facevano le veci dell'ordine pubblico; e poi venire dentro e chiudere il cancello dietro alla schiena e poi dopo si son piazzati: la mitraglia – di quelle quadre, a tre piedi, con la cassetina nel mezzo – e poi, trenta bersaglieri, trenta, in ginocchio, e quindici in piedi, dietro.

D. Da chi erano comandati, ti ricordi come era fatto?

R. Beh, non ricordo... un professore di disegno, Loldi... insegnava qui alle professionali. Io non lo conoscevo e non posso dire se era lui o no. Dopo altri operai gridavano di andar fuori... 'na manifestazione tranquilla. Il tenente: "No, abbiamo l'ordine .di non farvi uscire e poi, se venite avanti, noi spariamo". Noi andavamo avanti, pianin pianino ma andavamo avanti. Allora hanno incominciato a

sparare; ho sentito uno che diceva: “Sparano a salve”. Ma ho sentito 'na gran botta, in testa 'na specie ... na stanghèda. Quand un al ricèv 'na stanghèda al seint un gran tounf, invece, l'èra la palòtola (2). Poi son crollato per terra.

D. Che sensazioni avevi, ti ricordi?

R. No ma, era svenù (3). Dopo m'hanno preso sù, per le gambe le braccia in due operai. Ho aperto gli occhi e poi vedevo che mi accompagnavano verso i bersaglieri; allora io gridavo: “No, non portatemi verso i bersaglieri perchè mi sparano ancora!”. Invece no, invece movevo solo le labbra...

D. E basta, non riuscivi mica a parlare...

R. No, no perché m'era già data la paralisi alla destra e anche alle corde vocali.

D. Dove ti portarono?

R. In infermeria.

D. Cosa c'era in infermeria?

R. Dopo, dopo sono svenuto ancora e poi m'hanno portato in infermeria e lì m'hanno messo a sedere su... lì ho aperto gli occhi ancora... vedevo uno sopra all'altro, sul pavimento, in mezzo al sangue, i feriti.

D. Ti ricordi l'infermeria in quell'epoca lì?

R. Sì, sì, sì; erano due sale; perchè ci sono andato ancora; ma in quel momento lì ... il via vai e la gente in lontananza che gridava: “Dai, dai che ce n'abbiamo degli altri da andar a prender su nel cortile, nella strada!”.

D. Tu hai visto qualche, qualcuno vestito di bianco a curarti?

R. No, in mezzo a loro vedevo anche, sì, l'infermiere di turno. Ma solo uno.

D. Ti ricordi quando t'hanno portato via?

R. Dopo son crollato di fianco, sulla panchina, ho ripreso conoscenza dopo 15 giorni. Sono stato in coma.

D. Quanti mesi sei rimasto in ospedale?

R. Dunc, sono rimasto tre mesi e mi ricordo che dopo insomma, dopo tanto tempo, son stato tirato giù dal letto, ho provato a camminare, mo cun 'na gamba sol perchè ormai era già in òpsen, ecco (5); poi dopo, forza di camminare ho ripreso la forza. E, è venuto l'8 settembre, con l'8 settembre, non abbiamo chiuso occhio tutta la notte. Perchè c'è stato l'armistizio e allora vedevamo alla sera, sul balcone dell'ospedale, vedevamo tutta la strada di dietro all'ospedale piena di bersaglieri, di soldati, che facevano le capriole dalla gioia perchè era venuto l'armistizio. Invece alla sera è entrato i tedeschi dal Brennero e allora giù verso le 10 o le 11, si sentiva quel rumore delle armi da fuoco, insomma, di tutte le armi da fuoco. L'8 proprio.

D. E voi cosa pensavate?

R. Niente, gh'era gnint da pensèr perchè es sòm truvèe cun dù tedèsch ogni cameràta, davanti a la porta, guai a 'nder deinter, a 'nder fòra... (6). Allora in quel tempo lì, prima dell'8 settembre, avevano pensato di mettermi, di farmi una calotta d'argento, perchè ho un buco qui (indica un punto verso la sommità del proprio cranio) che ci passa un uovo di traverso, non ho l'osso. Allora avevano pensato di farmi quel riparo lì, perchè anche adesso sono ancora pericoloso; met che dàga 'na bòta, che casca melameint g'ciapa chè, g'armagn in tera. Allora dop l'8 ed setember, al nòv, la mateina, tutt un fuggi fuggi ed sòr dutòr... Allora lè en m 'han mia fat col c'um duviven fèr (7).

D. E come ti sentivi tu in mezzo ai tedeschi?

R. Se vòt mai! Anca mé j'èra in cundisiòun che anca lor priven mia pretender da me, so mia, d'aiuter lor o 'd'fer che o 'd'fer la (8).

D. In quel periodo vennero i fascisti lì?

R. No, gh'era i tedeschi i prem dè, po dopa e gh'era i tedeschi sol in portineria. E la caserma di bersaglier, le svein - ades e gh'è la questura - l'era pìna ed bersaglier, ed suldèe personer italian; e lora ded lè e scapeven zo dal fnestroun, in d'al viasòl che gh'è ed travers, e po d'al cancell d'l'ospedel e gniven deinter e scapeven. E s'tireven via al divisi e po cateven sò col che priven catèr sò: brèghi, giàchi, camisi, insòma... E gh'ho dèe, e gh'ho dèe, la sòra la m'hafat dèr un pèr d'brèghi, l'ònich che gh'iva (9).

D. E il comportamento delle suore e del personale lì in ospedale nei vostri confronti come fu? V'hanno aiutato?

R. Sè, sè, sè. Aiuter al piò posèbil, che quand e sunèva l'alarmi em metivn al bregghi, e po dop em feven-ruslèr-insèma a la brandèina; po 'm purtèveza in di rifugio. E po dopa sò incòra. E via, l'èra na cumèdia (10).

D. Ti chiedo una cosa un po' intima: da questa vicenda drammatica, il governo, lo stato, ti dà una pensione?

R. Eh, eh ... Ah, dòp treintot an... (11).

D. Cosa ti dà?

R. Dop treintòt an m'han riconsu, forza ed druvèr 'na via, un po da 'na pert un 'po da eh 'l'etra... E sun andè dai carabinieri a Santa Cròs, e allora il rapporto è stato così, e al ora a Roma e s'in fat seimper cun al raport che nueter... un insurezioun contra al gueren... Non perviene la pensione perchè è un'insurrezione contro il governo insomma (12).

D. Luciano, e in questi 40 anni, nessuno ti ha chiesto come sei stato ferito? Le autorità ti hanno chiamato mai per testimoniare?

R. Jo ciapè di s'ciafòun, da quì d'la Muti e i tedèsch. E m'àn ciapè mez ora prema dal coprifuoco, andeva a ché, "Alto le mani!" , ho inaizé 'na man sol. Allora "Quell'altra!". "E sun armès frii", e gh'o cuntè un po 'l fat. "Ah si!" e allora tac, tac, lè ecco, m'han tgnù deinter soquant dè... (13)

D. Quand'è stato?

R. Quand an cupè cal ròs, chl'èra in d'la brigata nera, lè in d'l'angol 'd' via Sergio Beretti 14. [Voce]. Nicolai, lungo Viale Timavo.

D. Quanti giorni sei rimasto dentro?

R. Trè dè 15. C'era dentro, quel partigiano che abitava vicino a me, Sputafuoco [Boiardi Gino], poi Aurelio Venturi, poi Nello Becanotti. L'hanno preso, poi lui invece l'hanno portato là alle scuole, qui dove c'è il cinema Parco [Sc. elem. "Pascoli"] solo lui, perché quando l'hanno preso, l'hanno fatto chinare sul morto e poi borbottavano "L'ammazziamo subito o l'ammazziamo domani". Invece io e gli altri ci hanno portato lì alla Muti dove cera l'orfanatrofio, in Piazzale Fiume, dove ci hanno fatto la scuola adesso [il Liceo classico].

D. Tu allora parlasti con i tuoi amici, lì, partigiani, qualcuno aveva paura di morire?

R. No, no es tgniven d'oc, ùn da na perta un da ch'èra (16).

Quella settimana lì facevo il turno, il primo turno del mattino, dalle 6 alle 14. Ero apprendista tornitore in Meccanica generale. Dopo le manifestazioni del 26 dentro alla fabbrica e in città, il 27 ho ripreso ancora a lavorare e il 28 ero dentro a orario normale.

D. Quanti anni avevi allora?

R. 17 anni. Entravano quelli del turno dell'orario normale e dopo d'un pò si sparse la voce che bisognava riprendere la manifestazioni per la pace, la libertà, far cessar la guerra, e quindi andare fuori e andare in città. Ci siamo incamminati con gli altri, quando siamo stati nel vialone lungo dell'Avio, quasi vicino alla portineria, il corteo si fermò, riprese, si fermò, tentennò, poi a un certo momento udimmo qualche colpo isolato di pistola; poi la sparatoria, come hai descritto tu [rivolto a Guidotti]; c'è chi affermò che l'ufficiale dava ordine di sparare, c'è chi disse che i soldati la prima raffica la diedero in alto, sia coi fucili che con la mitraglia; e c'è chi testimoniò che l'ufficiale con un piede abbassò la canna della mitraglia e, la raffica... le prime file degli operai vennero stesi. Io ero con altri amici della Meccanica generale, eravamo nei pressi del refettorio. Praticamente quando sentimmo le raffiche continue e gli spari continui, non più di pistola, ci portammo dietro l'angolo lì della portineria, proprio vicino alla porta del refettorio, mentre gli altri erano caduti a terra, altri scappavano: tutta una baraonda enorme. Poi, piano piano, passato il primo smarrimento, ritornammo in reparto. E in reparto tutti davanti alle nostre macchine, nessuno lavorava, tutti fermi; dopo un po' c'è il temporale, come hai descritto bene nel libro [rivolto a Guidotti]; viene 'sto temporale e immaginammo subito, pensammo subito che avrebbe lavato, pulito il selciato dal sangue del mattino.

D. Scusa... dopo la sparatoria, dopo un'ora, arrivarono i carri armati o no?

R. Ci stavo per arrivare. Dopo il temporale, improvvisamente, mentre eravamo sempre lì fermi, entrò una prima pattuglia di soldati, di fanteria, non di bersaglieri: erano tre militari, col fucile imbracciato, entrarono dall'ingresso principale del reparto. E quando entrarono noi rimanemmo lì un pò allibiti, loro si fermarono diedero una guardata, uno sguardo generale nel reparto e cominciarono a girare fra le varie corsie del reparto ... Meccanica generale era il reparto dove c'erano in prevalenza i torni facevamo della produzione sia bellica, sia ... [I soldati] lì che giravano continuamente, a tre a tre ... Poi dopo un pò di tempo sentiamo anche che da fuori, dai finestrini aperti, dalla strada adiacente al reparto, si sente il classico rumore dei mezzi pesanti, cingolati, che incominciano a pattugliare [....]. Compagnia di bersaglieri, eccetera, che andavano dalla fine del reparto fino alla portineria, una fila costante; proprio a contatto di gomito, fucili pronti ... Voglio insistere sul particolare perché fare uscire degli operai in quel modo lì, cioè uno alla volta, distanziati di una decina di metri uno dall'altro, di fianco a questa fila di militari armati, ti dava l'impressione delle famose Forche caudine che studiavi a scuola ... quando i romani volevano umiliare il prigioniero, l'avversario. E noi ci sentivamo, per lo meno, io mi sentivo, nelle stesse condizioni, di prigioniero, di umiliato. Io che avevo protestato, manifestato per un diritto e loro ti facevano vedere le armi per dirti: sei ancora il più debole. Ecco il punto, che questi qui, vedi, tu parli bene del tenentino ... ma non è solo il rapporto degli operai manifestanti con il tenentino, e neanche con i militari della pattuglia; il rapporto è diverso, perché in questo modo sembrerebbe che non ci fossero stati dei mandanti, invece c'erano i mandanti. Tutti quegli interrogativi, del libro, no: dov'era il giusto dov'era il non giusto, chi aveva ragione chi non aveva ragione? e poi scrivi nel racconto, che venne pubblicato sul giornalino delle Reggiane ... quando sei in ultimo anche lì giustamente fai un'affermazione e dici "Ho pensato subito a quello che era successo qui davanti, perché a loro gridammo assassini" – e difatti fu così, a chi aveva sparato gridammo assassini, e loro avevano la loro responsabilità, e nessuno gliela toglie – ma pensasti subito, guardando anche il ritratto del re, abbandonato appeso al traliccio dell'alta tensione, solo – anche questo è significativo – pensasti subito ancora più in alto, più in alto c'era il governo di allora, c'era il governo Badoglio con "la guerra continua", e c'era chi voleva impedire a tutti i costi che la classe operaia, che aveva manifestato un preciso orientamento il 25, il 26 luglio davanti alle Reggiane prendesse il sopravvento. Quello che mi ricordo poi è che i carri armati erano percorsi ancora all'esterno, e quindi il percorso che gli operai facevano dall'interno del reparto all'esterno era un percorso delimitato e vigilato dai militari. Andammo al deposito, prendemmo la bicicletta e andai a casa. Un particolare personale, che mi interessa, è che a

casa trovai mia madre che anch'essa era operaia alle Reggiane e mia madre era compagna di lavoro ed amica della Secchi Domenica, l'operaia che venne uccisa. E lei era a casa in lacrime, terrorizzata questa donna. E continuava a ripetere solo che avrebbe potuto succedere anche a lei, e che lei a lavorare non ci voleva più andare ... Già scossa dalle manifestazioni dei giorni prima, dal fatto che è successo, lei disse che non ci andava più. Era combattuta dal fatto che eravamo in cinque a mangiare, lei è rimasta vedova a 40 anni, io avevo 13 anni, nessuna pensione, ero solo io a lavorare, mangiare in 5 con il salario di un apprendista che ciapeven essantot bèsi a l'ora 17, prendevamo, nel 1939 e 40, io percepivo L. 0,68 ogni ora di lavoro. Perchè prima di passare operaio qualificato, che a passare dallo 0,48 a 1,03 lire, ci vuole molto tempo, 'm ricord eh 'iò fat treintamela dèe pr'al bombi, treintemela dèe al tòren a revolver, fòra, mas'c e taja, treintamela! Era imberiegna (18). Mia madre rimase a casa da lavorare, per sempre, ma come mia madre, secondo me, poi, anche altri sono rimasti a casa da lavorare: soprattutto poi quelli Vivevano in provincia, non nel comune di Reggio, nella provincia di Reggio; e anche quelli che vivevano a Modena, a Parma, a Salsomaggiore, Fidenza, Bologna ... quelli che venivano da tutta la regione. Perchè se eravamo quasi 13000 alle Reggiane, questa gente veniva da fuori, eh? Non erano tutti di qui. E di questi 13.000 i giovani, gli apprendisti, erano il 38%, mentre prima della guerra erano solo il 10%, dopo la guerra siamo rimasti il 3%. Ecco quindi il discorso, allora, che veniva avanti, è questo: dopo quei fascisti che le hanno prese in fabbrica il 26,27 luglio – perchè qualche fascista, i più smaccati, dagli operai hanno preso dei ceffoni - e sono stati buttati fuori: questi non sono più venuti in fabbrica. Ma anche molti degli operai che sono stati intimoriti dall'eccidio, non sono più venuti in fabbrica. [...] Dopo abbiamo ripreso con il tran tran degli altri giorni. C'è Magnani mi pare su "Ricerche storiche", che dice che il giorno 29 gli operai non hanno lavorato alle Reggiane. Non siamo usciti, ma non abbiamo lavorato però. Io non mi ricordo questo particolare. Lui però lo dice al convegno dei rappresentanti del CLN [...] "La donna incinta doveva sposarsi il sabato" [voce di un altro]

Testimonianza di Gino Bigi, all'epoca impiegato alle Reggiane.

D. Il 28 luglio del '43, dov'era?

R. Ero impiegato all'ufficio manodopera, all'Avio in fondo, che dipendeva dall'ufficio che era lì all'inizio della portineria, cioè vicino dove poi c'era il cancello; siamo venuti fuori, in quella famosa giornata lì, poi io mi sono fermato davanti alla porta della mano d'opera, cioè dove c'è quella porta, che poi si apriva verso il cancello e che ha fatto da riparo a qualcuno, insomma. Io ho avuto, che è caduto addosso a me, un signore di cui non ricordo il nome, che so che abitava, ho imparato poi che abitava in Borgo Emilio, Francotetto, che aveva una gamba di legno ["Prandi Clinio", voce di altro]. Ha preso la pallottola nella gamba qui e io ero dietro di lui è caduto addosso a me. Lui mi ha fatto da riparo insomma. Poi dopo, quando termina la sparatoria, io personalmente ho preso e portato dentro quel ragazzo giovane che si chiamava di cognome Fava [...] l'ho portato lì dentro nel corridoio secondo. T'ho appoggiato lì dietro e io gli sorreggevo la testa ... Second me chisà; a tgniregh so la testa al respirèva dmèi (19). [...] nell'infermeria ricordo che c'era un ammassamento di corpi lì in terra [...] E' successo un panico generale. Io per esempio, che avevo 18 anni, non mi sono reso assolutamente conto di quello che stava succedendo ... Ci siamo accorti di questi spari, poi abbiamo visto la gente cadere. Io non mi sono reso conto subito che fossero spari veri, cioè che la gente morisse sul serio. ... Sono rimasto dentro dove si curavano i feriti, e soprattutto vicino a questo ragazzo, giovane, biondo, che aveva forse la mia età; ricordo che sono andato da quell'altro mio ex compagno di scuola di nome Nello Ferretti...

D. Dopo la sparatoria, l'atteggiamento dei bersaglieri, era molto altezzoso capo chino, ecc.?

R. Secondo me non era altezzoso ... Molti sono andati fuori per un falso allarme perchè credevano che ci fosse un bombardamento. Il mio capo reparto, anzi, vicino al mio, Bonetta, mi ha detto: Canali vieni che ci sono mica gli aeroplani. "Mo guerda Buneta, a gh'è i suldèe", [dico io] 20. Allora dopo, sentito sparare proprio nella schiena, qui nella spalla. Allora Ehhh, vigliacchi! Allora dopo gli altri son venuti fuori. Han sparato contro i mattoni, perché tenevan la canna volta in aria. Allora il tenente Loldi, gli ha dato un colpo col piede ...

D. C'era un'organizzazione clandestina che aveva dato vita alla manifestazione?

R. (Carini) Forse c'era l'organizzazione invisibile, clandestina e ha prevalso la spontaneità. Mi ricordo bene la mattina del 26 luglio quando, io facevo il turno delle 6, dalle 6 entro dentro, niente; ma quando entrano gli impiegati e gli altri operai - mi ricordo Picelli che era disegnatore tecnico del reparto - saltò su un tavolo, su un banco e cominciò a parlare.

D. E di dove veniva quello lì?

R. Picelli? di Reggio, di Reggio. Era un antifascista. Lui è dovuto scappare poco tempo dopo, proprio perchè ricercato e andò in Romagna e si fece partigiano là. Olinto Picelli. "Picelli" (altra voce) "suo padre faceva i vasi lì dal cimitero". Dopo che lui finì di parlare si uscì dal reparto e andammo in città. Ma invece il 28 no, non ci fu nessun discorso, il 28 a un certo momento come si faceva, no, si passa la voce: Alora cn'sa fomia, sa fòmia sa 'nfòmia? J'an tachè dir "andom fòra andom fòra!" Alora tutt fòra. E sunèe 'l campanèl, è sunèe 'l s'cifloun, so mia, so che som andèe fora ... Perchè dopa d'trii an d'guera, no, dopa d'la filàma che fèven, la fàm che s'pativa ... - In d'al repert andò era me, l'aviazion, e sunèe al campanel d'alerom. Tott in scapèefòra dal rèpèert, pèrl ed Bernardoun, ed Peri, ed Buneta, "andom a Rez, andom a Rèz a manifesterl" " 21. D. Il famoso vialone, era pieno zeppo di operai? RR. (confuse) 5000 anca di piò. I mutor e l'aviazion in gnùu fàra tutt. "Al vialoun l'era loungh (Carini) e l'era anch lèregh, e eme l'era lèregh e loungh l'era strapiin. A gòmet, a gòmet" (22).

D. Dopo l'8 settembre vi rammentate che entrò la SS tedesca, che avevano le raganelle lì vicino alla portineria?

R. Mi ricordo che i tedeschi; c'avevano delle mitragliatrici, piccole, lì alla "portineria". Me lo ricordo - bene perchè l'autista di Alessio CavazzoLi, allora annrami portava fuori le radio ricetrasmittenti che andavano poi in montagna.

D. Davvero? Che periodo è stato?

R. Ma è stato giusto dopo quel periodo lì ...

Carini: me 'm ricord quand e gnùu dèinter i caramèe. Dop ed l'8 ed setember, a gh 'era al scalo ferroviari lè dal campo volo, sicome me steva a San Mavrezi andèva a ca' in bicicletà, ... in dalpiazòli a gh'era i suldèe tedeschi cun i canoun antiaerei da utantòt, piazzèe fèrom lè, no? E a un cert mumeint dop ed l'8 ed setember, em ricord mia se 'na matèina o un dòp mezdè, a tachèe a rivèr di caramèe, en finiven piò. Oh 'in srà stèe un duzeint: al camp ed la piscina lè, fra via Sguinz viale Olimpia e via Terachin e la Via Emilia era pieno zeppo di carri armati... Che po' dàpa in stèe sparpagnèe per tòta la provincia 23. E mentre venivano verso San Maurizio em ricord la Via Emilia, allora aveva il limite stradale segnato da piastrelle, da semisfere di porcellana. E allora siccome erano ben visibili, penso, dall'alto, coi cingoli si divertivano a prendere quel sentiero: vennero frantumati tutti. Io me lo ricordo perchè l'8 settembre, la sera, con i giovani delle Reggiane di San Maurizio, andammo a Masone, c'era il salone della Masone e incominciammo a cantare. Alle 11, 11 e mezzo, eren quasi tutt brèll, ivn 'edbù, s'magnèva poch e beber ... (24).

D. Voi festeggiavate l'armistizio?

R. Continuavamo a festeggiare l'armistizio; e c'eravamo illusi ancora una volta come il 26 luglio. Allora mentre siamo lì, uno di quei reparti lì di carri armati, era stato dislocato lì alla Masone, a un certo momento es'ved che si erano stancati di sentire a cantare e urlare: che c'era questo salone, eravamo una trentina - entra un ufficiale della SS tedesco - me lo ricordo sempre che aveva ste' mostrine, la pistola - entrò dentro, "Fiinf minut, raus!" Ai suoi fianchi - c'era una semiporta - dalle due porte laterali c'erano due tedeschi con la maschin pistole, l'elmetto, in pieno assetto di guerra e i 'an puntè. Me brèll! eme un pipèin e m'asvein a l'uficièl per - siccome lui aveva segnato l'orologio fiinf minut raus, vriva serchèr ed capir andò l'iva guardè per capire el significato ... Lo l'iràfòra la pistola da Ia fundèina "pam, pam, pam!" trt o quàter còlp ed rivultèla in tera, gh 'èra al pavimèint ed legn, per furtùna an n'a mia rimbalzèe ... Om capii subètt, dòp, s'al vriva dtr ... A gh'era al salo un ch'era traversè dal butèli in pèe, vòdi, e gh

'era al bicicleti: alè, ciàpa al biciclèti ed fuga da la porta ed soccorso ... om fat prest a 'nder via 25. 23 lo mi ricordo quando sono venuti dentro i carri armati. Dopo l'8 settembre, c'era lo scalo ferroviario lì, del campo volo, siccome io abitavo a San Maurizio andavo a casa in bicicletta, ... nelle piazzole c'erano i soldati tedeschi con i cannoni antiaerei da 88; piazzati fermi lì, no? E a un certo momento dopo l'8 settembre, non ricordo se una mattina o un pomeriggio, han cominciato ad arrivare dei carri armati, non finivano più. Ce ne saranno stati duecento: il campo della (attuale) piscina, lì, fra via degli Sguinzi, Viale Olimpia e Via Terrachini e la Via Emilia ... Che poi dopo sono stati sparpagliati per tutta la provincia Lì non hanno sparato addosso perchè non avevano l'ordine ancora di sparare, anch s'l'era l'ott ed setember, non avevano ancora avuto l'ordine. Infatti al dop mezdè, dal giòren dòp, in gnù in zitèe, quì lè, cun agli autoblendi ecetera, ecetero, che i'om vest, -però in del casermi endò gh'an fat resistenza e i'an, [sparèe]. [Dall'argomento "8 settembre" si torna di colpo a quello "28 luglio"] - Dal fnestri dal refetori... l'è veira... Spagiari e Minari, me i'ò vèst Minari. E alora lè, se an sparèe lor prèma, che i suldèe i'abien cherdù che i operai, i operai sparesen l'òr e alora i suldèe sicurameint an fat fruntein "26".

D. Franco, tu li ha visti questi personaggi?

R. (Franco Lugli) Me i'ò vèst (27).

Parla uno dei bersaglieri che 40 anni fa si trovavano davanti alle «Reggiane»

A proposito della questione, rimasta sempre controversa, se ci siano stati altri spari prima di quelli dei bersaglieri, una ulteriore testimonianza, di valore eccezionale, ci viene proprio da uno dei bersaglieri che in quel 28 luglio si trovavano in servizio di ordine pubblico alle "Reggiane". E' stata pubblicata sull'Unità del 22 maggio 1983 nella rubrica delle lettere al giornale. Ne riproduciamo il testo, auspicando che in seguito altre testimonianze possano gettare ulteriore luce su di un evento che ha lasciato tracce profonde nella storia del movimento operaio della nostra provincia.

Caro direttore,

la lettera della signora Marina Grassi di Milano, apparsa nella rubrica del giorno 8 aprile, sull'eccidio delle Officine Reggiane del 28 luglio 1943, mi ha riportato indietro di quarant'anni. Ho esitato molto prima di scrivere questa lettera. Ma credo che dopo tanti anni sia bene che la verità venga alla luce. Non ho letto ancora il libro di Luciano Guidotti «L'uomo delle Reggiane» uscito mesi orso no a Reggio Emilia. Penso di acquistarlo nel prossimo settembre quando si svolgerà in quella città il Festival Nazionale dell'Unità. Ma veniamo ai fatti. Io ero un bersagliere che, quarant'anni fa, assieme ad una ventina di miei commilitoni mi trovavo davanti al cancello delle Officine Reggiane. Quel tragico mattino del 28 luglio '43, quando gli operai in corteo erano ormai vicini a poco più di un metro, qualcuno dalle finestre sparò contro i lavoratori. Non seppi mai chi potè essere. Molti di noi militari, per paura, cominciarono a sparare credendo di essere aggrediti. Il tenente perse la testa. La mitraglia Breda fece il resto. Un macello. Io mi rifiutai di sparare. È la pura verità. Ho ancora davanti agli occhi il sangue di tanti innocenti. Credo che i morti siano stati nove e circa cinquanta i feriti. Dopo l'8 settembre andai nei partigiani, Sono attivista del Partito da dopo la Liberazione. Se a Reggio Emilia, il prossimo 28 luglio, sarà commemorato l'eccidio, sarò pure io presente alla manifestazione. Allora ero dall'altra parte della barricata per fatalità. Il sacrificio degli operai delle Reggiane mi ha insegnato a vivere e conoscere il Partito.

Sergio Maliverni (Milano)

Note

(1) Sì, dunque.

(2) Una stangata. Quando uno riceve una stangata, sente un gran tonfo, invece era la pallottola.

(3) Ero svenuto.

(5) Dunque Ma con una gamba sola perché ormai ero già ridotto male.

(6) Non c'era nulla da pensare perché ci siamo trovati con due tedeschi in ogni camerata, davanti alla porta: guai a entrare o a uscire.

(7) Metti ch'io dia una botta, che cada malamente, che batta qua, rimango a terra. Allora dopo l'8 settembre, il nove, al mattino, tutto un fuggi fuggi di suore e dottori. Allora lì non m'han fatto quel che mi dovevano fare.

(8) Cosa vuoi mai! Anch'io ero in una condizione che loro non potevano pretendere da me, che so, di aiutarli o di far questo o far quello.

(9) No c'erano i tedeschi i primi giorni, poi dopo c'erano i tedeschi solo in portineria. E la caserma dei bersaglieri, lì vicino – adesso c'è la Questura – piena di bersaglieri, di soldati italiani prigionieri; e allora di lì scappavano giù dal finestrone, nel viottolo che c'è di traverso, e poi dal cancello dell'ospedale venivano dentro e fuggivano. Si toglievano le divise e poi trovavano quel che potevano: pantaloni, giacche, camice, insomma ... Ho dato loro, ho dato, la suora mi ha fatto dare un paio di pantaloni, l'unico che avevo.

(10) Sì, sì, sì. Aiutare il più possibile, che quando suonava l'allarme mi mettevano i pantaloni, e poi mi facevano ruzzolare sulla brandina, poi mi portavano giù nei rifugi. E poi su ancora. E via, era una commedia.

(11) Eh, eh ... Ah, dopo trentotto anni.

(12) Dopo 38 anni m'hanno riconosciuto, a forza di usare una via, un po' da una parte un po' dall'altra ... [...] Sono andato dai carabinieri di Santa Croce si sono fatti (= basati) sempre sul rapporto che (= secondo il quale) noialtri ... una insurrezione contro il governo ...

(13) Ho preso degli schiaffi, da quelli della "Muti" e dai tedeschi. Mi hanno preso mezz'ora prima del coprifuoco, andavo a casa ... ho innalzato una mano sola ... 'Sono rimasto ferito', gli ho raccontato un po' il fatto... e allora tac tac, così, ecco, m'han tenuto dentro alcuni giorni...

(14) Quando hanno accoppato quel russo, che era nella Brigata nera, lì nell'angolo di Via...

(15) Tre giorni.

(16) No, no, ci tenevano d'occhio, uno da una parte uno dall'altra.

(17) Prendevamo 68 centesimi l'ora

(18) Mi ricordo che ho fatto 30.000 dadi per le bombe, 30.000 dadi al tornio a revolver: fora, maschio e taglia; trentamila! Ero ubriaco.

(19) Secondo me chissà. a tenergli su la testa respirava meglio.

(20) Ma guarda Bonetta, ci sono i soldati.

(21) Allora cosa facciamo, cosa facciamo cosa non facciamo? Hanno cominciato a dire 'andiamo fuori andiamo fuori!'. Allora tutti fuori. Ha suonato il campanello, ha suonato la sirena, non so, so che siamo andati fuori ... Perché dopo tre anni di guerra, no?, dopo la fame che facevamo, la fame che si pativa ... Nel reparto dove ero io, l'aviazione, è suonato il campanello di allarme. Tutti sono scappati fuori dal reparto, parlo di Bernardoni, di Peri, di Bonetta, andiamo a Reggio a manifestare!

(22) 5.000 anche di più. I motori e l'aviazione sono venuti fuori tutti. Il vialone era lungo ed era anche largo, e com'era largo e lungo era strapieno. Gomito a gomito.

(23) Io mi ricordo quando sono venuti dentro i carri armati. Dopo l'8 settembre, c'era lo scalo ferroviario lì, del campo volo, siccome io abitavo a san Maurizio andavo a casa in bicicletta...

(24) Eravamo quasi tutti brilli, avevamo bevuto, si mangiava poco e a bere ...

(25) Si vede. E hanno puntato. Io ubriaco da non si dire mi avvicino all'ufficiale ... volevo cercare di capire dove aveva guardato ... Lui tira fuori la pistola dalla fondina 'pam, pam, pam', tre o quattro colpi di rivoltella in terra, c'era il pavimento di legno, per fortuna (le pallottole) non hanno rimbalzato ... Abbiamo capito subito, dopo, cosa voleva dire ... C'era il salone che era attraversato dalle bottiglie in piedi, vuote, c'erano le biciclette: alè, acciappa le biciclette è via fuggendo dalla porta di soccorso ... abbiamo fatto presto ad andar via.

(26) Anche se era l'8 di settembre Infatti al pomeriggio, del giorno dopo, sono venuti in città, quelli lì, con le autoblindo eccetera, eccetera, che li abbiamo visti, però nelle caserme dove gli è stata opposta resistenza hanno sparato.

- Dalle finestre del refettorio ... è vero ... Spaggiari e Minari, io ho visto Minari. E allora lì, sì, hanno sparato loro prima, forse i soldati hanno creduto che gli operai, gli operai sparassero loro e allora i soldati sicuramente hanno fatto fronte.

(27) Io li ho visti.